

Data: 18/06/2013 | **Testata:** Corriere del Trentino | **Pagina:** 1

L'intervento

Don Milani E l'Ateneo

Si è da poco conclusa la prima edizione di «Come cambiano i libri», ciclo di incontri tra studenti e docenti. continua a pagina 8

L'iniziativa, organizzata dai rappresentanti degli studenti di Sociologia in occasione del cinquantenario della facoltà, intendeva stimolare la discussione intorno a un libro che ha segnato un punto di svolta nella formazione accademica e personale dei docenti di volta in volta invitati. L'obiettivo era dunque sì quello di sollecitare la lettura dei testi consigliati, ma anche di intrecciare le esperienze dei docenti e dei giovani, riflettendo sul significato dell'essere studenti, oggi come allora. Il ciclo di incontri - di cui è possibile scaricare le registrazioni dal sito della radio universitaria www.sanbaradio.it - ha visto l'alternarsi di professori di varie discipline, che hanno spaziato sulle tematiche a loro più care: dal ruolo dell'intellettuale nella nostra società allo stretto intreccio tra la fisica e la musica, passando per le testimonianze di chi era studente a Trento alla fine degli anni Sessanta, senza mai però dimenticare il filo conduttore della manifestazione, ovvero il libro che ha segnato un punto di svolta nella formazione del docente. L'appuntamento conclusivo dell'iniziativa ha visto protagonista il professor Giovanni Pascuzzi, docente di diritto civile alla facoltà di Giurisprudenza, già prorettore vicario nella turbolenta fase della riscrittura dello Statuto dell'Università di Trento. L'incontro, intitolato «Lettera a una professoressa: l'accesso alla conoscenza 50 anni dopo l'esperienza di don Milani», ha rappresentato un'occasione per riflettere sul libro scritto dal sacerdote ed educatore fiorentino durante la sua permanenza alla Scuola di Barbiana. Che cosa rimane dell'esperienza di don Milani? Quanto è attuale la sua lezione e cosa si può imparare dal suo esempio? A queste e altre domande il professor Pascuzzi ha cercato di rispondere, sottolineando come le ineguaglianze che contraddistinguevano la scuola ai tempi di don Milani non siano affatto scomparse ma solo mutate e, in taluni casi, si siano persino acuite. Pascuzzi ha illustrato efficacemente le motivazioni che spingono a considerare l'accesso alla conoscenza ancora un'opportunità per pochi. Poi ha sottolineato che, soprattutto in un periodo di crisi economica come l'attuale, quando l'accesso alla conoscenza è impedito a chi è privo di mezzi (lo testimonia il recente calo delle iscrizioni in tante università italiane), una scarsa attenzione verso il diritto allo studio suona come un tradimento all'articolo 3 della Costituzione. Secondo il giurista, si sta assistendo all'affermazione della retorica della meritocrazia che, per come è stata declinata nel dibattito corrente, utilizza criteri puramente quantitativi (ad esempio il numero di pubblicazioni o di brevetti prodotti da ciascun ricercatore) come metro di valutazione della qualità di un'università e di chi ne fa parte, disinteressandosi del resto. Ecco perché la lezione di don Milani è ancora presente: l'importanza delle conoscenze e delle competenze acquisite (sapere, saper fare e saper essere, nel linguaggio della Scuola di Barbiana), l'attenzione alla formazione della persona, la diffusione della conoscenza, sono ancora tematiche di stringente attualità, dentro e fuori dagli atenei. Non è dunque un caso che si sia parlato di «Lettera a una professoressa» nell'ultimo incontro della rassegna «Come cambiano i libri». L'iniziativa - ideata con l'obiettivo di stimolare la partecipazione di studenti, docenti e cittadini, al di fuori delle più formali lezioni universitarie - si è fatta promotrice proprio di quella modalità di diffusione del sapere tanto cara a don Milani che si fonda sull'interazione costante tra chi sa ed è disposto a rendere disponibile il sapere e chi ha sete di apprendere per «emanciparsi», per diventare protagonista.

di **ANDREA CARBONI**





L'intervento

**DON MILANI
E L'ATENEO**

di ANDREA CARBONI

Si è da poco conclusa
la prima edizione
di «Come cambiano
i libri», ciclo di incontri
tra studenti e docenti.

CONTINUA A PAGINA 8

Dalla prima

Don Milani

L'iniziativa, organizzata dai rappresentanti degli studenti di Sociologia in occasione del cinquantesimo anniversario della facoltà, intendeva stimolare la discussione intorno a un libro che ha segnato un punto di svolta nella formazione accademica e personale dei docenti di volta in volta invitati. L'obiettivo era dunque sì quello di sollecitare la lettura dei testi consigliati, ma anche di intrecciare le esperienze dei docenti e dei giovani, riflettendo sul significato dell'essere studenti, oggi come allora.

Il ciclo di incontri — di cui è possibile scaricare le registrazioni dal sito della radio universitaria www.sanbaradio.it — ha visto l'alternarsi di professori di varie discipline, che hanno spaziato sulle tematiche a loro più care: dal ruolo dell'intellettuale nella nostra società allo stretto intreccio tra la fisica e la musica, passando per le testimonianze di chi era studente a Trento alla fine degli anni Sessanta, senza mai però dimenticare il filo conduttore della manifestazione, ovvero sia il libro che ha segnato un punto di svolta nella formazione del docente.

L'appuntamento conclusivo dell'iniziativa ha visto protagonista il professor Giovanni Pascuzzi, docente di diritto civile alla facoltà di Giurisprudenza, già prorettore vicario nella turbolenta fase della riscrittura dello Statuto dell'Università di Trento. L'incontro, intitolato «Lettera a una professoressa: l'accesso alla conoscenza 50 anni dopo l'esperienza di don Milani», ha rappresentato un'occasione per riflettere sul libro scritto dal sacerdote ed educatore fiorentino durante la sua permanenza alla Scuola di Barbiana.

Che cosa rimane dell'esperienza di don Milani? Quanto è attuale la sua lezione e cosa si può imparare dal suo esempio? A queste e altre domande il professor Pascuzzi ha cercato di rispondere, sottolineando come le ineguaglianze che contraddi-

stingevano la scuola ai tempi di don Milani non siano affatto scomparse ma solo mutate e, in taluni casi, si siano persino acuite.

Pascuzzi ha illustrato efficacemente le motivazioni che spingono a considerare l'accesso alla conoscenza ancora un'opportunità per pochi. Poi ha sottolineato che, soprattutto in un periodo di crisi economica come l'attuale, quando l'accesso alla conoscenza è impedito a chi è privo di mezzi (lo testimonia il recente calo delle iscrizioni in tante università italiane), una scarsa attenzione verso il diritto allo studio suona come un tradimento all'articolo 3 della Costituzione. Secondo il giurista, si sta assistendo all'affermazione della retorica della meritocrazia che, per come è stata declinata nel dibattito corrente, utilizza criteri puramente quantitativi (ad esempio il numero di pubblicazioni o di brevetti prodotti da ciascun ricercatore) come metro di valutazione della qualità di un'università e di chi ne fa parte, disinteressandosi del resto.

Ecco perché la lezione di don Milani è ancora presente: l'importanza delle conoscenze e delle competenze acquisite (sapere, saper fare e saper essere, nel linguaggio della Scuola di Barbiana), l'attenzione alla formazione della persona, la diffusione della conoscenza, sono ancora tematiche di stringente attualità, dentro e fuori dagli atenei. Non è dunque un caso che si sia parlato di «Lettera a una professoressa» nell'ultimo incontro della rassegna «Come cambiano i libri». L'iniziativa — ideata con l'obiettivo di stimolare la partecipazione di studenti, docenti e cittadini, al di fuori delle più formali lezioni universitarie — si è fatta promotrice proprio di quella modalità di diffusione del sapere tanto cara a don Milani che si fonda sull'interazione costante tra chi sa ed è disposto a rendere disponibile il sapere e chi ha sete di apprendere per «emanciparsi», per diventare protagonista.

Andrea Carboni,
studente alla Scuola di studi internazionali, organizzatore di «Come cambiano i libri»